

Quando sei diventato grande?

1. Accorgersi di essere un uomo, una donna.

Quando è stato che ti sei accorto di non essere più un bambino? Quando è stato che ti sei reso conto di essere un uomo, una donna, una persona che ha una sua libertà, una sua personalità, che ha pensieri suoi e desideri diversi da quelli che stanno intorno?

Quando hai avvertito di avere sogni e progetti e sentimenti che non sono solo la ripetizione di quello che suggeriscono il papà, la mamma, il fratello maggiore, l'eroe dei cartoni, il campione ammirato, il mito della canzone o dello spettacolo?

C'è l'Inquieto che mi risponde: io mi sono accorto di essere diventato grande quando ho sentito fastidio per chi mi trattava da bambino, quando mi faceva arrabbiare mia mamma che parlano di me dicendo: "il mio bambino, la mia bambina". Che nervi quando sentivo ripetermi le parole che si dicono ai bambini, quando escono di casa: "Non prendere freddo. Non tornare tardi. Non sudare troppo"!

C'è l'Insoddisfatta che mi risponde: io mi sono accorta di essere diventata grande quando mi è crollato il mito dei miei genitori. Da bambina mi sembravano perfetti, capaci di risolvere tutti i problemi, pronti a raccogliere tutte le lacrime e tutte le confidenze. Poi il mito è crollato. I miei genitori sono un disastro, non capiscono niente, ogni volta che mi metto a parlare con la mia mamma finiamo a litigare. Mi sono accorta d'essere diventata grande quando ho trovato insopportabili i miei genitori e ho cominciato a pensare che dovevo essere diversa da loro e cavarmela da sola.

C'è il Ribelle che mi risponde: io mi sono accorto di essere diventato grande quando ho ridotto il mio vocabolario a una sola parola e dicevo solo "no!". No a quello che mi dicevano i miei a casa, no a quello che mi chiedevano a scuola, no a quello che fanno

tutti, no a quello che dice il prete, no a quello che è obbligatorio. No al cielo e no alla terra.

2. “*Perché mi cercavate?*”.

Possiamo domandarci anche a proposito di Gesù quando si sia accorto di essere diventato grande, perché il Figlio di Dio si è fatto figlio dell’uomo e quindi ha conosciuto l’avventura di tutti i figli degli uomini che nascono bambini e diventano grandi.

Nella testimonianza del Vangelo di Luca si raccoglie il brano scelto per questa celebrazione. È l’unico testo che rompe il silenzio sui trent’anni trascorsi a Nazaret, in una vita così normale che ha reso stupefacente e incredibile per i suoi concittadini la rivelazione della sua sapienza e autorità.

Per Gesù l’esperienza del diventare uomo, con una sua personalità, con i suoi pensieri e con la sua storia da vivere non si manifesta come inquietudine e insofferenza, non come insoddisfazione e delusione, non come ribellione e opposizione.

Per Gesù il distacco dai genitori e dall’infanzia si esprime nella parola che rivolge a Maria e a Giuseppe che lo cercano angosciati: *perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*

3. La personalità si definisce nella risposta alla vocazione.

L’esperienza di Gesù diventa un messaggio e un invito. Si può affermare la propria originalità e personalità anche con una reazione negativa, con il non trovarsi bene da nessuna parte, il non essere contenti di nessuno.

Gesù suggerisce che la via per dar compimento al proprio essere uomini e donne è rispondere al Padre che chiama, prendere coscienza che non siamo al mondo per caso e per niente, ma perché siamo chiamati a dare compimento alla nostra libertà nell’entrare nella comunione con Dio, nel vivere la vita di Dio, nell’accogliere la promessa della vita felice ed eterna che fa della nostra vita una vocazione e del nostro tempo una missione.

Nell’avventura del diventare grande, del sapere chi sono e perché sono al mondo, nel rendersi conto di quello che sono capace di fare e di come si fa a stare al mondo, non siamo abbandonati a noi stessi, non siamo costretti a vivere come vagabondi in un deserto senza strade, non siamo i presuntuosi che perseguono i loro progetti di potere, ricchezza e piacere costruiti sulla sabbia, non siamo rassegnati che cercano di non pensare e di non

soffrire. Siamo interlocutori di Dio, siamo destinatari di una premura che ci chiama a mettere a frutto le nostre capacità per compiere la missione che ci è stata affidata: mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo, sentirci dentro un popolo in cammino verso la terra promessa, credere che la nostra vita è benedetta da Dio.

Gesù è diventato uomo nella casa di Maria e di Giuseppe: ha avuto vicino persone adulte che hanno stentato a comprendere il suo mistero ma hanno accompagnato con rispetto e fede esemplare il suo diventare uomo.

Chiediamo a san Giuseppe che con il suo silenzio e con la sua serietà, con la sua giustizia e con la sua fede, aiuti tutti noi nell'impresa affascinante del diventare adulti, uomini e donne che rispondono alla loro vocazione e accolgono la vita di Dio.